

La lettera

LE NOCCIOLE NON FANNO SOLO PAESAGGIO

Enrico Rossi

Caro direttore, Alice Rohrwacher ha chiesto (in un intervento su *Repubblica* il 31 gennaio) alle istituzioni di attivarsi per contrastare l'invasione dei nocioleti, responsabili di una impetuosa trasformazione del paesaggio. Provo a risponderle. Campi, siepi, alberi, vigneti, olivi, grano, orti, frutteti, alcuni capi di bestiame... il talismano di Alice Rohrwacher è la mezzadria. Piccolo paradiso ma anche struttura economica finita per legge negli anni '60. Un residuo bellissimo di un mondo che non c'è più. I mezzadri oggi sono agricoltori, imprenditori che investono e conservano il paesaggio, producono reddito, sicurezza alimentare e occupazione.

In Toscana abbiamo meno di cento ettari di nocioleti e non c'è ancora uno sviluppo di impianti. Ha ragione però Rohrwacher a scrivere che nel Centro Italia si assiste a una trasformazione colturale. Ma la presenza di nocioleti è una scelta di mercato. Gli agricoltori corrono rischi, con profitti più bassi rispetto ad altri. L'alternativa, ahimè, non è tra paesaggio tradizionale e trasformato ma tra coltivazione e abbandono. E l'abbandono ha costi altissimi, ambientali e idrogeologici. E il turismo non basta a evitarlo. L'agricoltura toscana è basata su biodiversità e eccellenza. Da anni puntiamo sul biologico. Ricordiamoci però che i paesaggi toscani affondano le radici in una storia economica secolare. Cosa possiamo fare allora? Come Regione Toscana abbiamo fermato il consumo di suolo con una legge urbanistica nel 2014 e già nel 2015 abbiamo adottato, con il ministero dei Beni culturali, un piano paesaggistico regionale per contrastare l'abbandono dei campi. Questa bellezza – che è per tutti – nasce dall'impegno di pochi. Per mantenere il paesaggio bisogna assicurare agli agricoltori margini di profitto e scelte di qualità. Scordiamoci, ad esempio, di acquistare una bottiglia di olio extravergine a 4 euro. La corilicoltura è un'interessante alternativa economica. Il nocciolo è una pianta dal legno resistente, buono per i bastoni, adatta a terreni poveri e richiede limitati interventi fitosanitari. Ha bisogno di acqua ma è un presidio per mitigare il rischio idrogeologico. Si aggiunga inoltre l'importanza dei nocioleti per il tartufo

nero. Cosa possono fare di più le Regioni? Lavorare per un cambio di approccio nazionale al paesaggio, consentendo zone a maggior tutela e altre dove le variazioni sono più facili. Mitigare le monoculture. Le Regioni devono monitorare la protezione delle acque e il contenimento dell'inquinamento ma non possono ostacolare le imprese. Le multinazionali che promuovono questo tipo di coltivazione lo fanno per ridurre le importazioni dall'estero. Ma la loro attività si limita purtroppo solo a offrire agli agricoltori contratti convenienti di ritiro della produzione di nocchie. Può invece molto l'Europa. Grazie ai fondi comunitari aiutiamo agricoltura, ricerca, difesa dell'ambiente e sosteniamo le aziende. La politica agricola comune post 2020 è attualmente in discussione ed è in questa sede che come Stato e Regioni possiamo porre obiettivi più ambiziosi. Rafforzare la condizionalità ambientale, introdurre regimi ecologici più cogenti, ridurre l'uso della chimica e premiare l'agricoltura biologica. Contrastare i cambiamenti climatici. Da soli possiamo molto poco. Abbiamo bisogno di più Europa e di un nuovo equilibrio economico attraverso redistribuzioni e contrasto delle disuguaglianze, territoriali e sociali. Solo così possiamo tornare a riconoscere e assicurare nel paesaggio il volto della "patria".

L'autore è *presidente della Regione Toscana*

